

Un'iniezione di costituzionalità per lo «Statuto»

di Sara Armella

Negli ultimi mesi il rapporto tra il Fisco e i contribuenti è tornato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico, come testimonia i molti interventi registrati in estate. Pur nella diversità delle ispirazioni e degli schieramenti, tutti hanno sottolineato la necessità di ristabilire un patto di fiducia tra lo Stato e i cittadini onesti, chiamati a destinare all'Erario una quota consistente dei propri redditi. Questi temi si intrecciano inevitabilmente con il ruolo dello «Statuto dei diritti del contribuente», con i suoi ambiziosi obiettivi e con la constatazione delle frequenti infrazioni alle sue regole. La violazione dei diritti fondamentali del contribuente risulta meno sopportabile oggi che in passato: la pressione fiscale, infatti, è complessivamente cresciuta pur non essendo diventata più equa, a causa dei persistenti livelli di evasione, mentre non solo non è migliorato il livello dei pubblici servizi, ma si pone con forza il tema dei costi della burocrazia e della politica.

Lo Statuto codifica alcuni fondamentali diritti del contribuente, da far valere nei confronti dell'amministrazione e del legislatore. Le regole rivolte alla burocrazia si sono rivelate, a sorpresa, le più rispettate: si pensi, per esempio, al dovere di chiarezza e motivazione degli atti fiscali, all'estensione del diritto di difesa nella fase delle indagini, alla codificazione di una serie di garanzie minime per il contribuente sottoposto a verifiche fiscali. Pur con alcune fisiologiche resistenze, questi principi si sono affermati all'interno degli uffici finanziari, improntando a maggiore correttezza e collaborazione i rapporti tra Fisco e contribuenti.

Le ragioni del rispetto

Il rispetto delle norme statutarie da parte dell'Amministrazione va individuato non soltanto nei cambiamenti intervenuti con l'arrivo delle Agenzie fiscali, ma soprattutto nella sanzione che consegue alla violazione degli essenziali diritti del contribuente. Il rischio di un sindacato giudiziale, con l'annullamento dell'atto viziato a causa dell'infrazione delle regole dello Statuto, infatti, produce un effetto deterrente.

Nessuna conseguenza, invece, quando è il Parlamento a trasgredire le norme dello Statuto. Alcune fondamentali regole rivolte al legislatore fiscale, in nome della stabilità e ponderatezza del sistema tributario, sono spesso tra-

sgredite: ciò è reso possibile dal fatto che le norme statutarie sono state approvate mediante legge ordinaria e possono essere violate da un atto normativo di pari livello. Ancora recentemente, in sprezzo ai principi statutari, il legislatore ha introdotto nuove regole fiscali con decreti legge, ha dettato norme con effetti retroattivi, ha definito contrasti giurisprudenziali con norme interpretative sempre favorevoli al Fisco. Ma si può parlare di diritti e di obblighi se non c'è alcuna conseguenza in caso di trasgressione di una regola?

Il paradosso

Ci troviamo di fronte a un paradosso: è meno rispettoso delle norme dello Statuto chi lo ha scritto (il legislatore) rispetto a chi lo deve applicare (la burocrazia fiscale), proprio perché il legislatore non ha previsto alcuna conseguenza per le proprie even-

LA RICETTA

Una legge di rango superiore che codifichi alcuni principi base del rapporto

Fisco-contribuenti

tuali trasgressioni.

Perché allora non pensare a una legge costituzionale che codifichi alcuni essenziali principi dello Statuto, preservandoli dall'assalto delle leggi finanziarie, dalle esigenze contingenti di bilancio, dalle varie emergenze?

Potrebbe essere il primo segnale di un rinnovato patto tra Stato e contribuenti, in grado di impegnare davvero il legislatore al rispetto di alcuni essenziali diritti del cittadino, come la certezza delle regole, l'irretroattività delle norme fiscali e la chiarezza delle norme tributarie.

Una riforma a costo zero, in grado di dare voce all'evoluzione che ha interessato il ruolo del cittadino nei confronti dell'Erario e che ha reso l'opinione pubblica più consapevole e attenta ai temi fiscali e alla tutela di alcune posizioni, oggi considerate irrinunciabili e condivise da tutte le parti politiche. Una riforma che trasfondesse pochi essenziali diritti del contribuente nella Carta costituzionale garantirebbe maggiore equità e chiarezza alla legislazione fiscale, porrebbe il contribuente al riparo da prelievi retroattivi e inattesi, sarebbe utile a individuare un punto di equilibrio più avanzato nel rapporto tra cittadino e amministrazione finanziaria.